

Peroi, una volta abitato da Napoletani, è la colonia slava più recente dell'Istria. Nel 1630 e nel 1631, la peste distrusse intieri villaggi dell'Istria rossa, fra i quali Peroi. In seguito a ciò il doge Giovanni Pesaro, nel 1657, diede i campi a quindici famiglie ortodosse di Carnizza. Quei poveracci furono arcicontenti di non avere più affari coi Turchi; senonchè, appena accomodati, ecco farsi loro d'intorno i Francescani, per cattolicizzarli. La Signoria di Venezia sventò quei tentativi, e così quelli di Peroi hanno mantenuto la loro prisca fede ed i costumi degli avi. Una volta quelli di Peroi prendevano per mogli donne montenegrine, loro connazionali, oggidì invece i matrimoni si fanno fra consanguinei, per cui accanto alle stature slanciate ed asciutte del Montenegrino s'incontrano persone piccole e malaticce.

Frattanto, in cima alle scale di pietra comparve il *pope* in atto di discendere e moverci incontro. Carlo Yriarte, presidente dell'Accademia delle belle Arti a Parigi, dopo un viaggio fatto nel settanta pubblicò un libro, poi tradotto in italiano, in cui si dipingono a smaglianti colori le coste istriane; fra le illustrazioni di quest'opera si trova anche un bel ritratto del pope di Peroi, una testa caratteristica di monaco russo: naso piatto senza espressione, fronte bassa, occhi melensi ma fantastici, chioma da femmina fluente sulle spalle e barba lunga ondulata. L'attuale parroco di Peroi non corrisponde punto a questa dipintura, anzi è grande quanto mai; malgrado i suoi cinquant'anni è slanciato ed elastico; ha la complessione dei giganti, dall'occhio nero, e dal capello corvino al seguito del principe del Montenegro; la veste talare sgualcita e la berretta spelata ricordano i preti accattoni dell'Italia meridionale, però il suo incasso è quello d'un cardinale romano. Il Vaticano non dispone certo di troppe persone, che sappiano portare con nobile sussiego la sottana come questo pope